

LA POLIEDRICA FIGURA DI DANIELE BIACCHESI

Così racconto cronaca e storia

Musica e teatro: la vena artistica di un giornalista di Radio 24-Il Sole 24 Ore con la passione per "la verità, la memoria e l'identità". Una voce radiofonica prestata alla scrittura

di Maddalena Tufarulo

Giornalista e scrittore, vicecaporedattore per Radio 24 - Il sole 24 Ore e cronista affermato, ex collaboratore di Radio Popolare e fondatore di Italia Radio: questo è Daniele Biacchessi. Ma non solo. È anche autore di numerosi libri d'inchiesta, regista e interprete di teatro civile e di narrazione.

La sua vitalità artistica è, infatti, un continuo fluire tra teatro e musica, due mondi paralleli e di medesima estensione della sua poliedrica identità, che da sempre corre su tre binari: ricerca della verità, memoria e identità, ovvero le persone al centro dei racconti.

Il 2004 è per Biacchessi l'anno della svolta, in cui decide di far letteralmente volare alta la parola dei suoi libri, di farla arrivare a un pubblico più ampio. E riesce nel suo intento, servendosi del teatro, quale strumento per raccontare storie ormai dimenticate del nostro Paese. Così, dall'interazione tra voce e musica, voglia di verità e ritmo blues, nascono gli spettacoli del suo Teatro Civile. Solo per citarne alcuni: "Storie d'Italia" sulla mafia e i giudici Falcone e Borsellino, "La fabbrica dei profumi" sul disastro dell'Icmesa di Seveso e "Quel giorno a Cinisi" sull'omicidio di Peppino Impastato.

"La storia e la memoria" è la pièce d'esordio, con cui Biacchessi rianoda il lungo filo nero che conduce dalle stragi nazifasciste, avvenute in Italia nel 1944 e 1945, alla scoperta



del cosiddetto "armadio della vergogna" con i suoi centinaia di fascicoli rimasti sepolti per anni sugli eccidi a Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto e Fosse Ardeatine. Il racconto, attraverso il supporto di voce, tecnica del monologo teatrale, musica, immagini e testimonianze sonore, arriva fino agli anni Sessanta, Settanta e Ottanta con le stragi di Piazza Fontana e Questura di Milano, Piazza della Loggia di Brescia, Italicus, Stazione di Bologna e Rapido 904.

Quello di Biacchessi è, senza dubbio, un teatro impegnato, nonché intimistico, perché in grado di instaurare col suo pubblico un profondo rapporto. «La differenza - afferma Biacchessi - la fanno i luoghi, perché un conto è raccontare semplicemente,

un conto è portare le storie nei teatri stabili, nelle strade e nelle piazze italiane o, addirittura, nei luoghi storici e simbolici del nostro Paese, come la sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna o a Sant'Anna di Stazzema».

Ed è dalla contaminazione tra specifiche tecniche di scrittura e narrazione, musica, improvvisazione e voce che Biacchessi trova così espressione nel teatro. A questo risultato ha senza dubbio contribuito la sua esperienza radiofonica, che gli ha consentito di passare da un'esposizione giornalistica a una prettamente drammaturgica.

«Utilizzo la mia voce, la carico o la rendo fluida quando necessario. Sperimento, parto da un canovac-



Il giornalista e scrittore Daniele Biacchessi (voce narrante), Marino e Sandro Severini dei Gang (rispettivamente voce e chitarra e chitarra solista) e Massimo Priviero (voce e chitarra) durante il Tour 2011 di "Storie dall'Altra Italia". Sotto alcuni altri lavori di Biacchessi

cio per poi improvvisare e mischiarla con la musica, mentre in secondo piano si susseguono immagini o sonori d'archivio, come la bomba di Piazza della Loggia a Brescia oppure le parole di Peppino Impastato». E se la forza della voce è tanto importante e tale da unire mezzi diversi, altrettanto si può dire della musica, di cui Biacchessi è appassionato e sperimentatore.

Del resto, lo dimostrano le sue immancabili collaborazioni con il sassofonista Michele Fusiello e il pianista, nonché jazzista, Gaetano Liguori. È con quest'ultimo che ha preparato il nuovo spettacolo, presentato da

Coop e in scena dal 9 marzo, dal titolo "Aqua mundi. L'acqua è un bene comune", interamente dedicato ai temi del consumo critico e sostenibile di un bene prezioso, qual è l'acqua. Ancora una volta, Biacchessi si serve della forza e dell'espressività del linguaggio teatrale per porre l'accento su contenuti importanti e sempre attuali.

Altra performance, in tour dal 25 marzo, è "Storie dall'altra Italia", con cui vengono raccontate le grandi narrazioni popolari italiane, proprio in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il tutto miscelando l'arte del teatro civile con la canzone d'autore, il rock e la poesia dei fratelli Marino e Sandro Severini dei Gang e di Massimo Priviero.

Al centro sono le storie di alpini destinati a morire durante la campagna dell'Armistizio in Russia nel 1944, storie di studenti, operai, intellettuali, contadini che nel '43 scelgono la democrazia e si ribellano alle barbarie naziste e fasciste. Sono le storie di omicidi rimasti impuniti, di sangue versato lungo le strade e le piazze italiane, di giovani uccisi per le loro idee, storie di nuove resistenze in

Calabria, Puglia, Campania e Sicilia, tra ragazzi che producono frutta, pasta e vino sui terreni confiscati ai boss mafiosi.

«E' uno spettacolo per non dimenticare. Per questo, ho deciso da sempre di trasferire nel teatro ciò che ho conosciuto, letto e visto. Il mio teatro, che ha come obiettivo quello di raccontare storie dimenticate, vuole sostituirsi alla mancanza di verità e di giustizia, che purtroppo non sempre coincidono. Siamo testimoni, che hanno il dovere della "memoria", soprattutto nei confronti delle nuove generazioni, a cui vogliamo consegnarla. Con i nostri racconti vogliamo metterle in guardia e dar loro stimoli perché possano trovare soluzioni al presente. Se ci sarà il passaggio di informazioni, molte di queste storie, che magari non hanno avuto giustizia, non finiranno nel buio. Credo che non sia solo una questione di memoria, bensì anche di "emancipazione": più sai, più conosci, più sei in grado di capire il presente».

"Historia magistra vitae", dicevano i latini: a volte è necessario guardare da dove si viene per decidere dove si vuole (o non vuole) andare. Cancellando la cultura, la storia (e quindi la memoria) di un popolo, se ne cancella anche la capacità di scegliere la propria strada per il futuro.

